

## ■ IL COMMENTO

STEFANO PIAZZA\*

IL TERREMOTO  
NEI SERVIZI SEGRETI  
DELLA GERMANIA

■ Il numero uno dei servizi tedeschi Hans-Georg Maassen, in carica dal 1. agosto 2012, è stato rimosso con effetto immediato dal suo mandato ed è diventato segretario di Stato per la

sicurezza presso il Ministero degli interni diretto da Horst Seehofer, con il quale il legame politico e personale si è mantenuto saldo anche nei momenti più difficili. Hans-Georg Maassen paga l'incerta intervista alla «Bild» in cui negò che a Chemnitz i manifestanti di destra avessero scatenato una caccia allo straniero, dopo la morte di un cittadino tedesco, avvenuta durante una rissa svoltasi nella notte tra il 25 e il 26 agosto scorso.

L'iscrizione di due immigrati, un iracheno e un siriano, nel registro degli indagati per la morte del 35enne, aveva provocato dei disordini in un clima descritto dalla stampa tedesca come quello di «una caccia allo straniero». A Chemnitz si susseguirono manifestazioni di protesta nelle quali entrarono in contatto estremisti di destra e di sinistra con la logica conseguenza di violenti scontri, nei quali ad avere la peggio furono, come sempre, gli agenti di polizia giunti sul posto. Il presidente del BFV negò fin da subito che a Chemnitz i manifestanti di destra avessero scatenato una caccia allo straniero ed espresse seri dubbi sui video trasmessi dai media. La SPD lo aveva immediatamente e totalmente sfiutato con queste parole: «Il signor Maassen non può più essere sostenuto nel suo incarico perché ha danneggiato la fiducia negli organi di sicurezza del nostro sistema democratico». Alla fine, per evitare danni alla fragile coalizione di governo, ha prevalso il pragmatismo tedesco ed è stato utilizzato il vecchio metodo «promoveatur ut amoveatur»: venga promosso affinché sia rimosso. Anche la cancelliera Angela Merkel non ha potuto non ascoltare le proteste degli alleati della SPD che hanno minacciato più volte la crisi di governo su Hans-Georg Maassen, colui che in questi anni ha guidato l'intelligence tedesca.

Che direttore dei servizi segreti è stato Hans-Georg Maassen? Difficile dirlo; di certo ha svolto il suo mandato con abnegazione cogliendo qualche successo per la messa al bando dell'organizzazione «LIES!» del predicatore salafita Ibrahim Abou Nagie e per l'arresto di alcuni pericolosi «predicatori del male» come l'iracheno Abu Walaa, Sven Lau, Bilal Gümüs ed altri. Tuttavia sono state troppe le stragi in Germania in cui sono mancate, secondo alcuni, le tecniche di prevenzione adottate da altri Paesi, in primis dall'Italia, che avrebbero permesso sicuramente di contenere i danni.

Troppe le difficoltà di comunicazione rilevate tra i servizi segreti e le forze di polizia dei vari Länder. Qualche episodio di infiltrazione degli islamisti nella macchina dello Stato, vedi il caso degli informatori V-Mann, non ha aiutato di certo Hans-Georg Maassen. L'ex direttore del BFV nel corso del suo incarico stato messo alla prova continuamente con le grandi difficoltà di far comprendere le esigenze dei servizi segreti ad un Paese come la Germania che non ha dimenticato di certo la Gestapo e la Stasi. Il suo disagio si era visto chiaramente durante la presentazione dell'ultimo rapporto sulla sicurezza della Germania, quando ammise di non avere le risorse necessarie per fermare la continua crescita dei salafiti, passati in pochi anni da 3.800 a 11.000. Non si sa ancora chi andrà a sostituirlo. La sensazione è che se non cambierà il quadro politico, non si potranno raggiungere grandi risultati. È un tema diventato sempre più importante e urgente viste le continue minacce di attacchi, anche chimici, che gravano da tempo sulla Germania.

\* presidente del Centro studi Space

## CENT'ANNI FA



## 20 settembre 1918

Corriere locarnese - A proposito delle riaperture delle scuole riceviamo:

Il Municipio di Locarno è fissato di aprire le scuole col giorno 1.º ottobre, e ciò in seguito a rapporto del medico delegato che asserisce che la malattia infettiva «la grippe» è totalmente scomparsa dalla città. Benché si possa credere alla parola del medico-delegato, noi però temiamo che la malattia che è stata oggetto di tante apprensioni e che si è manifestata sotto aspetti così vari, possa da un momento all'altro ricomparire, in quanto dai giornali rileviamo che in alcuni paesi vicini l'epidemia incomincia solo ora a fare la sua comparsa. Pare anzi che in un paese vicinissimo il propagarsi del morbo abbia obbligato l'autorità a prendere urgenti e radicati provvedimenti. Di fronte a tali fatti, noi ci domandiamo se l'aprire le scuole al primo d'ottobre non sia un volere esporre i nostri bambini a gravissimi pericoli per la loro salute, poiché è risaputo che in tali casi la scuola può essere un potente vettore d'infezione.

Ad ogni modo è sperabile che l'autorità prima dell'apertura delle scuole, vorrà far praticare nuove inchieste e non solo in città, ma anche nei comuni vicini, per avere la certezza assoluta i nostri bambini non avranno nulla a soffrire. In caso contrario meglio è ritardare l'apertura di una quindicina di giorni, giacché non sono certo quindici o venti giorni di meno di scuola che possano avere conseguenze sullo sviluppo intellettuale dei nostri ragazzi.

Un padre.

Cronaca cittadina - Malgrado gli sforzi di pochi interessati a gonfiare oltre misura le notizie sul corso dell'epidemia di grippe la cittadinanza si è ormai persuasa che si trova di fronte a una decrescenza abbastanza notevole. Decrescenza non tanto nel numero dei colpiti quanto sulla gravità della malattia.

Riferiremo, a titolo di cronaca, che l'epidemia si è propagata in Italia. A Milano è ricomparsa in questi giorni.

## L'OPINIONE ■ BRUNO CEREGHETTI\*

RISERVE DELLE CASSE MALATI:  
IL MITO E LA REALTÀ EFFETTIVA

■ Le riserve nell'assicurazione malattie sono eccessive e bisogna diminuirle a tutto vantaggio del premio. A fine 2017 si cifrano in 7.2 miliardi di franchi ed eccedono il mini-

mio di sicurezza finanziaria di ben 3 miliardi (+70%) anche considerando il generoso sistema ideato dall'allora consigliere federale Burkhalter per compiacere gli assicuratori.

Avere troppe riserve è anche dannoso per gli effetti sui bilanci di gestione corrente degli assicuratori, e quindi sui premi degli assicurati. Si richiama il caso emblematico del 2015, quando gli assicuratori hanno chiuso con una perdita d'esercizio di 610 milioni. Ebbene, queste cifre rosse non sono per nulla dovute ad un aumento eccezionale dei costi LAMal, bensì agli effetti negativi del rendimento dell'impiego delle riserve sul mercato dei capitali. Se il rendimento dei piazzamenti 2015 fosse infatti stato equivalente al 2014, il risultato d'esercizio globale sarebbe stato in attivo.

Ma cosa succederebbe se per un evento straordinario il tasso di riserve scendesse al di sotto dei limiti normativi definiti per la sicurezza finanziaria? Nulla di nulla! In quanto gli assicuratori dispongono di due salvagenti straordinari. Il primo è quello della liquidità corrente nelle casse

(i cosiddetti accantonamenti), che a fine 2017 ammontano a 6.3 miliardi (anche questi troppo elevati!). Il secondo, ben più importante, è quello della possibilità di elevare il premio già per l'anno successivo in caso di difficoltà finanziarie. Inoltre c'è ancora l'autorità, che può ordinare d'imperio aumenti di premio anche nel corso dell'anno se la stabilità finanziaria dell'assicuratore si trovasse gravemente compromessa.

Quella che precede non è teoria, ma è quanto è successo nei fatti. Nel passato per ben tre anni consecutivi - 2001, 2002 e 2003 - il tasso di riserve effettivo è stato di parecchio al di sotto del limite normativo per la sicurezza finanziaria. Quanti assicuratori sono falliti per questo? Nessuno. Quanti hanno rischiato di fallire? Nemmeno mezzo. E la ragione è semplice: a partire da subito hanno cominciato ad elevare i premi per coprire questo gap. E proprio da lì è nata la deriva che ha portato allo scandalo, mai sanato in modo conveniente, dei premi pagati in eccesso in certi Cantoni (Ticino in primis), rispettivamente deficitari in altri.

Per tornare alla situazione delle riserve è utile ricordare che già nel 2005 l'allora consigliere federale Pascal Couchepin aveva ritenuto che le medesime fossero eccessive; e questo, oltre che per le ragioni anzidette, anche per il fatto che con i progressi informatici i sistemi di previsione contabile sono diventati notevolmente più performanti.

Nonostante le resistenze a oltranza degli assicuratori Couchepin aveva prosegui-

to imperterrito nel suo disegno, obbligando anche i recalcitranti a diminuire il capitale delle riserve proprie. Poi nel 2009 è arrivato Burkhalter, il cui primo provvedimento è stato quello di ridare (diciamo pure regalare) agli assicuratori tutto il patrimonio che saggiamente e opportunamente Couchepin aveva ridotto. E lo ha fatto attraverso un escamotage, ossia un artificioso cambiamento di sistema nel calcolo delle riserve, assolutamente non necessario per l'assicurazione malattie.

Il successore di Burkhalter (2012) aveva l'occasione d'oro per spedire al macero questa operazione forzata pro assicuratori. Invece non solo l'ha (laicamente) benedetta, ma ha fatto di più: ha permesso agli assicuratori di mantenere ben stretto tutto il capitale di riserve, anche se questo si rivelasse eccessivo (art. 26 OVAMal). Se poi l'assicuratore sponte sua decidesse di diminuire le proprie riserve, dovrebbe seguire un percorso a ostacoli non solo farraginoso, ma addirittura anticostituzionale (il cpv. 3 dell'art. 26 OVAMal è decisamente incostituzionale).

L'incidenza sul premio dovuta a queste riserve eccessive è notevole. Già con il regale-Burkhalter la parte eccessiva incide sul premio nazionale a bilancio nella misura del 10% per l'anno 2017. Con la più saggia e perspicace formula Couchepin il peso dell'eccesso sul premio si eleva al 13.3%. Questa è realtà. Se poi qualcuno preferisce fermarsi al mito, libero di farlo. Ma è a lato della realtà effettiva.

\* già deputato in Gran Consiglio

## DALLA PRIMA PAGINA ■ FLAVIO VIGLEZIO

## Il campionato dei sogni senza certezze

precisa direzione. Che piaccia o no. Dopo decenni in cui aveva raggiunto i massimi livelli grazie alla famiglia Mantegazza, da qualche stagione anche il Lugano - creando qualche malumore tra i suoi tifosi più nostalgici - ha pigiato il piede sull'acceleratore delle sponsorizzazioni. Come punta dell'iceberg è arrivato addirittura il cambio di nome della pista: niente più Resega, spazio alla Cornè Arena. Grazie a una fondazione sempre più solide e a una politica societaria profondamente diversa rispetto ai migliori anni Ottanta, più orientata allo sviluppo del proprio settore giovanile - c'è voluto del tempo per accettare anche mentalmente un cambio di direzione -, il sogno bianconero è quello di riportare in Ticino un titolo che manca da lontano 2006. Sull'onda dell'entusiasmo che ha già portato più di cinquemila tifosi ad abbonarsi e con tanta rabbia in corpo dopo l'amaro epilogo di ga-

ra-7 della finale dei playoff con lo Zurigo, il Lugano dovrà fissarsi quale primo obiettivo una regular season tranquilla, durante la quale crescere con continuità per poi offrire il meglio del proprio potenziale nei playoff. Per caratteristiche dei singoli giocatori e per carattere del gruppo i bianconeri sembrano una squadra costruita apposta per essere protagonista nei giochi per il titolo. È pura utopia pretendere che la truppa di Greg Ireland possa garantire per cinquanta lunghe giornate la stessa intensità espressa nell'ultima edizione dei playoff. Dopo due finali e una semifinale nelle ultime tre stagioni, il popolo bianconero legittimamente punta al massimo dei trionfi. È questo il sogno del Lugano. Sono naturalmente differenti le ambizioni di un Ambri Piotta capace per fortuna sua di tornare sulla retta via - formazione dei giovani, scouting e nessuna spesa inutile per folli ingaggi

di vecchie glorie dai nomi altisonanti ma con poca propensione al duro lavoro quotidiano - prima di sprofondare in un baratro dal quale sarebbe stato quasi impossibile uscire. Il sogno della dirigenza leventinese ufficialmente si chiama ancora salvezza - ed è più che ragionevole mantenere un profilo basso - anche se è lecito attendersi all'interno del processo di sviluppo voluto da coach Cereda un salto di qualità a livello di mentalità e di continuità di rendimento. Sullo sfondo della telenovela estiva legata alla nuova Valascia - che sembra finalmente destinata a chiudersi positivamente - l'Ambri Piotta dovrà trovare le energie per rimanere nella corte delle grandi dalla sua identità di realtà periferica. In grado di sopravvivere solo grazie ad un'oculata gestione societaria e ad uno spirito di gruppo in pista tutto sudore e durissimo lavoro. Buoni sogni a tutti.

## DALLA PRIMA PAGINA ■ EMANUELE GAGLIARDI

## Le colonne e il lavoro

to una vita lavorativa raggiungendo Lugano con l'auto senza approfittare dell'offerta del treno. Per vari motivi, primo tra i quali, tra l'altro, la necessità di usare l'auto propria per gli spostamenti di lavoro. La memoria corre agli anni Settanta e Ottanta. Andare a Lugano, allora, non era certamente una via crucis. Parecchi coloro che tornavano (quando il lavoro lo consentiva) per una breve pausa pranzo a casa e poi rientravano in sede. Oggi, quello, è solo un lontano ricordo. Non è più possibile. Il traffico automobilistico è aumentato in maniera impressionante. Il traffico locale si trova imbottigliato in quello proveniente da oltre frontiera, che inizia a percorrere le strade di buon mattino ed è inarrestabile. Un cantiere autostradale, che solitamente non manca mai, oppure un sem-

plice tamponamento, trasformano il viaggio dei pendolari in un cammino drammatico, che si ripete, non di rado, in un senso o nell'altro, nell'arco di una settimana. È necessario ridurre i picchi di traffico negli orari di punta a livelli di sostenibilità, si ripete da più parti. Le ricette sono relativamente semplici sulla carta, ma di difficile attuazione. Ora e in futuro. Conosciamo amici pendolari dal Mendrisiotto verso il Luganese, ai quali mancano pochi anni per raggiungere l'età pensionabile, che ci ripetono: «Siamo certi che quando andremo in pensione di questo problema si continuerà a parlare. Le colonne di automobili resteranno sempre, è sicuro. Per quanto concerne, invece, il nostro lavoro, con i tempi che corrono, non possiamo dire altrettanto».

## CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana

EDITORE

Società editrice del Corriere del Ticino SA

via Industria, 6933 Muzzano

Direttore generale Gruppo Cdt: Alessandro Colombi

Direzione, Redazione centrale

e Amministrazione, via Industria,

6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31

Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano

Cdt online: <http://www.cdt.ch>Sito mobile: <http://m.cdt.ch>Versione testuale: <http://wap.cdt.ch>E-mail: [cdt@cdt.ch](mailto:cdt@cdt.ch)

Direttore responsabile: Fabio Pontiggia

Vicedirettore: Bruno Costantini

Responsabili redazionali:

Estero: Osvaldo Migotto

Primo piano: Carlo Silini

Confederazione: Giovanni Galli

Cantone: Gianni Righinetti

Cronaca giudiziaria: John Robbiani

Redazione Lugano: Bruno Costantini

Redazione Bellinzona: Spartaco De Bernardi

Redazione Chiasso: Patrick Colombo

Redazione Locarno: Barbara Gianetti Lorenzetti

Sport: Flavio Viglezio

Economia: ad interim Giovanni Galli

Cultura: Matteo Airaghi

Spettacoli: Antonio Mariotti

Posta dei lettori: Bruno Pellandini

Inserti speciali e motori: Tarcisio Bullo

Web: Paride Pelli

Redazioni esterne:

Bellinzona e Valli piazza Collegiata 7,

6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch,

tel. 091.825.15.25 - 091.826.15.20/21,

fax 091.825.15.27

Locarno e Valli piazza Grande,

vicolo Torretta 2, 6600 Locarno,

locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 -

091.751.54.93, fax 091.752.17.89

Lugano via S. Balestra 12,

6900 Lugano, lugano@cdt.ch,

tel. 091.921.36.81/82/83,

fax 091.922.75.24

Mendrisiotto corso S. Gottardo 54,

6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch,

tel. 091.682.58.32/33/34,

fax 091.682.58.86

Esteri e Confederazione

cdt@cdt.ch, fax 091.968.27.79

ANNUNCI E PUBBLICITÀ

MediaTI Marketing SA

via Industria, CH-6933 Muzzano

www.mediatimarketing.ch

ANNUNCI FUNEBRI

Dal lunedì al venerdì

8.30-12.00 e 13.30-17.00

Tel. 091.960.34.34

Fax 091.960.31.51

E-mail: [funebri@mediatimarketing.ch](mailto:funebri@mediatimarketing.ch)

Economia

economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29

Cronaca e Cantone

cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77

Sport sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55

Cultura e Spettacoli

spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64

STAMPA Centro Stampa Ticino SA

6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83

Direttore: Stefano Soldati

TELEFONO 091.960.31.31

SERVIZIO CLIENTI

091.960.31.08 e 091.960.31.13

servizioclienti@cdt.ch

STAMPATO IN TICINO

## PREZZI ABBONAMENTO 2018

Svizzera

annuale fr. 350.-

annuale un giorno alla settimana,

venerdì con EXTRA SETTE fr. 145.-

Esteri

(paesi europei gruppo A PTT)

annuale fr. 785.-

Digitale annuale fr. 230.-

## VARIE

Edizione singola fr. 2.50

con EXTRA SETTE fr. 3.50

Numeri arretrati fr. 3.50

fr. 10.- all'estero (a sett.)

Prezzo di vendita in Italia € 2.50